

# Ancòra della “ patria ” e della “ paternità ”

di

## GIORGIO BAGLIVI

La figura di questo giovanissimo grande clinico si staglia gigantesca alla fine del '600, quando la Medicina, grazie al nuovo impulso derivatole dai metodi galileiani, si andava orientando verso la indagine sperimentale. Un tale nuovo indirizzo però, qualora esagerato nell'applicazione, come suol farsi dagli iniziatori, aveva in sè qualcosa di pericoloso ai danni della sana pratica medica. Come l'inglese Tommaso Sydenhan alcuni decenni innanzi, così Giorgio Baglivi tra noi, verso la fine del secolo in cui visse, ha perciò il merito grande di aver ricondotto gli studi medici sulla base della osservazione e della esperienza. Egli, appunto da osservatore acutissimo e da pratico eminente, si rivelò così un vero innovatore nel campo della clinica, e può ben dirsi che in Italia l'insegnamento clinico, nel senso moderno della parola, venne iniziato da lui alla *Sapienza*, acquistandosi il vanto di essere il restauratore della medicina su basi ippocratiche e quindi un autentico caposcuola.

Ma non è della sua opera scientifica che qui posso occuparmi, bensì, più consono al carattere culturale di *Rinascenza*, intendo dire qualcosa che può riguardare la vita di questo grande medico seicentesco in rapporto soprattutto con la sua seconda patria, che fu Lecce. E l'occasione di tornare a scrivere di Giorgio Baglivi mi è offerta da una recente nota del Dr. Münster<sup>(1)</sup>, il quale, nel pub-

---

(1) L. Münster, *Giorgio Baglivi discepolo di Malpighi*, In *Atti e Mem. dell'Accademia di Storia dell'Ar. Sanit.*, a. XLI, 1942, fasc. II.

blicare una lettera del padre adottivo di lui, il Dr. Pietro Angelo Baglivo <sup>(1)</sup>, concludendo un brevissimo preambolo illustrativo, così si esprime: « La preoccupazione per l'avvenire del suo figlio, l'espressione « Giorgio mio » e tutto il tono della lettera ci fanno credere che il vecchio era il vero padre del Baglivi, e che la sua nascita in Ragusa di Dalmazia, nonchè l'ulteriore adozione da parte di Pietro Angelo Baglivi siano delle *supposizioni non sufficientemente dimostrate* ». Ora, questa opinione del Münster non può certo condividersi, non solo, e neppure lasciarsi passare sotto silenzio; sicchè, a costo di ripetere molte cose già note e da me dette 20 anni or sono <sup>(2)</sup>, sarà bene che venga ribadito ciò che deve ritenersi il punto centrale nella vita di G. B., che è quello della sua prima istruzione, della formazione medica di poi e della luminosa carriera infine percorsa dal giovane Giorgio, ciò che egli dovè soltanto all'essere stato portato da fanciullo in Lecce e subito accolto, istruito e adottato dal medico leccese Pietro Angelo Baglivi, il quale gli ottenne la benevolenza e la protezione costante di colui che, prima Vescovo di Lecce (1671-76), fu poi il Papa Innocenzo XII (1694-1700).

Nel ricercare la bibliografia che lo riguarda, ho ritrovato una interessante pubblicazione di Francesco Scalzi (1889) dal titolo « Giorgio Baglivi. Altre notizie biografiche ricavate da un epistolario inedito e dalle sue opere » <sup>(3)</sup>, che m'incuriosì molto e lessi d'un fiato. Essa riguarda una raccolta di ben 169 lettere in gran

(1) Il casato è scritto dal Dr. Pietro Angelo con l'o finale — Baglivo — e così pure firma il figlio adottivo Giorgio; sul nastro svolazzante che sta sotto al ritratto del Baglivi in *Opera Omnia* (dis. da Carlo Maratta, nel 1703) è scritto *Baglivus*, e Baglivo scrive anche qualche A. Non saprei come e da chi l'o finale sia stato sostituito con l'i, per cui quel cognome, latinizzato, è divenuto *Baglivius*, ed è poi rimasto *Baglivi*.

(2) No è Scalinci, *Deve Giorgio Baglivi considerarsi « raguseo » ovvero « leccese »?* In *Riv. di Storia delle Scienze Med. e Natur.*, a. XIV, 1923, n° 3-4.

(3) *Gazzetta medica di Roma*, a. XV, 1889. — Lo Scalzi fu professore di Farmacologia e Terapia nell'Univer. di Roma, Medico primario in S. Spirito, ecc. Si occupò anche di studi storico-medici.

parte dirette al Baglivi (22 soltanto sono sue bozze di risposta o copia di lettere altrui), che l'A. aveva potuto esaminare e studiare presso un antiquario romano, il cav. Carlo Rossi, e che, ordinate per data, aveva poi elencato e suntato <sup>(1)</sup>. Fra di esse, con mia gradita sorpresa, trovai fatto cenno di quella che il Dr. Pietro Angelo aveva diretta al Malpighi in Roma, e ora pubblicata integralmente dal Münster; e, cosa ancora più interessante, vi trovai pure — sempre suntata — la risposta di questi (in copia autografa di mano di G. B., che aveva una calligrafia di difficilissima lettura) al padre adottivo di lui. Di entrambe dirò più innanzi.

Per quel che in principio ho dichiarato, solo in quanto in queste lettere esistono delle notizie che possono meglio lumeggiare i punti in discussione o altri riguardanti la persona e la vita del Baglivi, io intendo avvalermi del contenuto loro, come suntato dallo Scalzi, lasciando magari ad altri tutto quanto in esse riguarda la vita scientifica e professionale del grande medico seicentesco, e che è poi la parte più estesa ed importante di questo prezioso epistolario.

Su la città dove nacque il fanciullo Giorgio Armeno, che divenne poi il grande Giorgio Baglivi, non è più possibile elevare dubbio di sorta, avendolo egli stesso fatta conoscere quando scrisse « Ragusii, pulcherrima et nobilissima Dalmatiae urbe... Ibidem natus sum ipse anno 1668 die 8 septembris oriente sole. Deinde puer cum parentibus Aletium in Apuliam migravi » (*Dissertatio de Tarrantula*). Oggi, adunque, nessuno più mette in discussione il luogo di nascita di colui che in Lecce divenne Giorgio Baglivi, a meno di non volere essere tacciato di imperdonabile ignoranza.

Ma, pur se nato a Ragusa dalmata, egli, come ebbi a so-

---

(1) Come cortesemente m'informa il Prof. Capparoni, questo gruppo di lettere finì col far parte della ricchissima biblioteca di Sir William Osler, professore di medicina a Oxford (che poi egli donò a quella di Montreal) e che il Capparoni vide molti anni fa in casa dello stesso Osler.

stenero molti anni fa (l. c.), deve considerarsi *leccese* per tutte le varie considerazioni ampiamente allora svolte, e ribadite poi in una cortese polemica col Castiglioni e col compianto Bilancioni (1). Infatti *leccese* il Baglivi era ritenuto dai più, ed egli stesso tale si considerava, poichè Lecce ritenne ed amò come sua nuova patria. Soltanto così può spiegarsi come egli si dica *leccese* perfino in atti ufficiali, come nei Ruoli dell'Archiginnasio Romano: « Georgius Baglivius Lyciensis, per annos quinque, Chirurgiae et Anatomiae Professor ». Ed anche *Lyciensis* è detto nella registrazione del suo atto di morte esistente nella Parrocchia di S. Marcello in Roma (2) (Scalzi). Così l'Origlia (3), il vecchio storico dell'Università di Napoli, dove il Baglivi studiò, lo designa sempre come *leccese*, ciò che fa ritenere che tale egli risultasse dai documenti ufficiali (4). Si potrebbe quindi supporre che il Baglivi volesse far quasi dimenticare la sua vera origine, dai modesti natali, e ricordare solo lo stato tanto differente della famiglia e dell'ambiente cittadino in cui la buona sorte lo aveva fatto capitare. Forse era anche un vivo senso di riconoscenza verso l'uomo e la città che lo avevano accolto ed educato, ciò che egli dimostra chiaramente e coscienziosamente quando scrive: «.... Lycii, in clarissima et nobili urbe Apuliae in Salentinis, quae me a pueritia suo in sinu fovit et aluit, cuique omnia mea debeo... » (5). In questo periodo è espresso, con alto senso di devozione, il pieno riconoscimento di quanto egli doveva alla città (e per essa alla famiglia che lo accolse e lo educò) alla quale di-

(1) Vedi *Riv. di Storia delle Sc. Med. e Natur.*, a. XIV, 5-6. Detta polemica fu riportata per intero dal periodico *La Torretta*, Manduria, Tip. Lacaia, 1927.

(2) « Die decimoquinto mense Junio anno Domini millesimo septingentesimo septimo Exc./mus Doct. Georgius Baglivius Lyciensis... filius qd/m Petri Angeli, Medicinae Doctor et Archilyceo Romano Publicus Lector, etc.... animam Deo reddit ».

(3) G. G. Origlia, *Istoria dello Studio di Napoli*, II, 143, Napoli 1753.

(4) Come ricorda lo Scalzi, fu il Crescimbeni (1663-1718), lo storico dell'Arcadia e degli Arcadi illustri, quegli che fece sapere come il Baglivi era nato a Ragusa.

(5) Georgi Baglivi. *Opera Omnia Medico-practica et anatom.*, Editio XV, Venetiis 1723. De vegetatione lapidarum, Observat. V.

chiara di dover tutto, cioè che, se egli era qualcosa, lo doveva a chi da fanciullo amorosamente lo allevò. E buon ricordo e vero attaccamento alla regione Salentina e ai conterranei il Baglivi serbò sempre, e più forse negli anni del suo maggior splendore: a parte che soleva scrivere « la nostra Puglia » — « la nostra provincia di Lecce » —, egli mantenne sempre viva corrispondenza con amici e medici, cui soleva inviare pure i suoi lavori. Fra le lettere esaminate e suntate dallo Scalzi ve ne sono parecchie dirette a cittadini leccesi (Giuseppe Grasso, Padre Putignani, Gennaro Durante, Dr. Tommaso Quarta, che si dichiara suo discepolo, Savello d'Elia di Gallipoli, ecc.) i quali tutti faceva partecipi dei suoi progressi e dei suoi trionfi scientifici.

In conclusione, come Giorgio Armeno (tale era il nome di famiglia) egli nacque a Ragusa di Dalmazia, ma Giorgio Baglivi divenne poi a Lecce, dove, adottato dal medico Pietro Angelo, venne istruito e, come già scrissi, avviato alla gloria.

Meno agevole sembrerebbe decidere su la paternità vera del piccolo Giorgio. Il Salomon <sup>(1)</sup>, seguito poi dal grande storico Sudhoff <sup>(2)</sup>, e anche lo Scalzi <sup>(3)</sup> ritennero padre naturale di Giorgio il medico Pier Angelo, il quale si sarebbe trasferito da Ragusa a Lecce, con la famiglia, per esercitarvi la professione <sup>(4)</sup>. Non so su quali documenti basino questa loro asserzione, che subito può dirsi errata del tutto. Il Münster, il quale, come detto, vorrebbe con-

(1) Max Salomon, *Giorgio Baglivi*, in *Münch. mediz. Wochenschr.*, 1885, 48-52 e *Zeitschr. f. Mediz.*, 1888.

(2) Karl Sudhoff, *Giorgio Baglivi*, in *Münch. mediz. Wochenschr.*, 1907, n° 2.

(3) O. c., p. 2.

(4) L'insigne storico della medicina, il Sudhoff, ripetendo varie inesattezze, scrive testualmente: « ...ist er (Giorgio B.) in Ragusa... geboren, als Sohn eines italienischen Arztes, der mit seiner Familie in der frühesten Jugend Giorgios nach südlichsten Italien übersiedelte und in Lecce... seinen dauernden Wohnsitz nahm ».

Pure del Salomon è l'art. sul Baglivi nel *Lexicon Biographisc d. hervorreg. Aerzte*, ecc. dell'Hirsch, I, 288.

dividere questa opinione, la basa solamente su qualche espressione affettuosa del medico Pietro Angelo pel suo Giorgio e sul tono generale della lettera diretta al Malpighi, da lui riportata. Troppa meschina cosa, in verità! Senza dubbio, un sicuro documento al riguardo troncherebbe ogni discussione; ma, in mancanza a tutt'oggi dell'atto legale di adozione del piccolo Giorgio Armeno da parte del medico P. A. Baglivi (pel quale nessuna ricerca è stata sinora compiuta), ci si è dovuto contentare di quanto han riferito biografi attendibili, i quali forse han ripetuto una ben salda tradizione locale (1).

Ora, una assai valida conferma che il Dr. Pietro Angelo fosse solo il padre adottivo di Giorgio io credo possa apportare una lettera del Padre Michele Mondegai della Compagnia, alla quale accenna lo Scalzi (che lo chiama Mondegar) come esistente fra quelle familiari delle 169 da lui esaminate, e nella quale è detto che quel Gesuita « procurò — come egli sunta — al giovane Baglivi di essere ricevuto in Lecce dallo zio medico, e da cui ebbe inizio tutto il suo avvenire felicissimo ».

Tale testimonianza equivale per me ad un documento ufficiale, poichè, se anche le ricerche d'archivio dovessero riuscire infruttuose (come infruttuosa è risultata finora quella della laurea del Baglivi), questa lettera a me sembra che possa ben risolvere la questione. A parte che il medico Baglivi, anche volendolo ritenere oriundo dalmata, era leccese perchè in Lecce viveva ed esercitava (al contrario di quanto ritengono coloro che lo credono padre vero di Giorgio e lo fan venire da Ragusa), egli, per quanto noto, non aveva nè moglie, nè figli, legittimi almeno, e conviveva col fratello Giacobbe,

---

(1) Vedi *Cenni intorno alla vita di G. B.*, in *Opere complete medico-pratiche e anatomiche*, Traduz. Ital. di Raimondo Pellegrini, Firenze, 1843 — In detto volume, a p. 806 è riportata una lettera diretta al Baglivi dal Dr. Niccolò Angelini, vecchio medico di S. Pietro in Galatina, datata 1° aprile 1700, in cui è ricordata la storia dei due fratelli Giorgio e Giacomo B. così: « E sebbene ambedue dobbiate la luce a Ragusi (*sic*), illustre città della Dalmazia, nulladimeno sino da bambini siete stati educati fra i Salentini ».

Canonico della Cattedrale. E fu questa anche la ragione per cui poterono accogliere i piccoli fratelli Armeno, orfani dei genitori perduti in tenera età, e poi dare a Giorgio, prediletto dal medico, il proprio casato, mentre l'altro fanciullo, Giacomo, fu dal Cononico avviato al sacerdozio, e ascese anche lui nella carriera ecclesiastica.

Il Dr. Pietro Angelo era dunque zio del Padre Mondegai, e questi, da buon sacerdote, si rivolse a lui, celibe, perchè avesse tenuto come figlio in sua casa il piccolo Giorgio. Da quest'atto eminentemente filantropico al passo dell'adozione la distanza non è molta, chè il rinomato medico, certo non più giovane, dovè presto attaccarsi al fanciullo, del quale aveva forse intuito le grandi promesse. Potrebbe al più supporre, malignando non poco, che quel piccino fosse stato il frutto d'un amore giovanile del medico Pietro Angelo, al quale si sarebbe voluto riparare con la favola della perdita precoce dei genitori e il conseguente accoglimento nella casa dei Baglivi. Ma a tutto ciò si oppone l'anzidetta lettera del Padre Mondegai la quale attesta chiaramente come fu lui a pregare questo suo zio medico, esercente in Lecce, di prendere con sè il piccino e interessarsi della sua educazione. Questo Padre Mondegai seguì poi di continuo l'ascensione del suo raccomandato, felice certo di essergli stato tanto utile; e nelle sue lettere all'ormai grande Giorgio spesso lo esorta di pensare bene alla sua salute, più che a quella degli altri. Infine, se si consideri bene il periodo riguardante Lecce innanzi riportato, si vedrà pure che con quei due verbi *fovit et aluit*, sapientemente adoperati, Giorgio ha paragonato quanto fece per lui la famiglia Baglivi (non certo la città come tale), e cioè il Dr. Pietro Angelo in modo particolare, all'opera affettuosa e premurosa di una madre che nutrisce e alleva il suo pargolo. Ora, tutto ciò non avrebbe egli avuto ragione di dire se quel medico fosse stato il vero suo genitore, poichè allora non ve ne sarebbe stato alcun bisogno, quello del suo allevamento e della sua educazione rientrando negli ordinari doveri d'un padre. Invece, con l'indicare la città di Lecce quale sua amorevole nutrice, è chiaro che il Baglivi intenda riferirsi all'opera

più che paterna di chi lo prese orfano e ne divenne il padre adottivo. Nessuna meraviglia perciò che come quest'ultimo lo chiama « Giorgio mio », così pure il giovane designi quale « *parens meus* » il vecchio medico, come del resto diversamente non poteva.

E anche questa scabrosa questione, resa pure tale dall'autorità di chi ha asserito cosa contraria alla realtà, quale risulta dalla disamina ora fattane, a me sembra risolta con sufficiente fondatezza: il leccese Dr. Pietro Angelo fu soltanto *padre adottivo* di Giorgio Baglivi.

Fu un tal padre che curò la prima educazione del fanciullo meraviglioso il quale pel carattere e per l'intelligenza soprattutto dovè dar subito le migliori promesse del suo sicuro avvenire. Fu egli che ne guidò di poi la istruzione medica fatta ufficialmente a Napoli, ma per la quale senza dubbio non lesinò al figliuolo adottivo le prime fondamentali nozioni di medicina, quali poteva dare un vecchio valoroso esercente, che si era perciò acquistata grande rinomanza nella regione. E fu sempre questo padre adottivo che provvide il suo Giorgio, dopo la laurea, dei mezzi occorrenti per i suoi viaggi in vari rinomati centri universitari d'Italia pel completamento degli studi; ma soprattutto sfruttando per lui i buoni rapporti che aveva contratti in Lecce con l'allora Vescovo Antonio Pignatelli, e del quale dovè essere il medico curante, procurandogli così la sua grande benevolenza e la valida protezione nella carriera in continua ascensione.

Mentre è certo che il Baglivi fece i suoi studi di medicina a Napoli (a 15 anni egli aveva compiuti in Lecce quelli di belle lettere e di filosofia), non si sa dove conseguì poi la laurea di medico, se a Napoli ovvero a Salerno, come ritenne il Fabroni (1),

(1) *Vitae Ital. doct. excell.*, Pisis 1779, IV, 74-104.

E' noto il grande conflitto che in quell'epoca si svolse fra lo studio di Napoli e l'Almo Collegio Medico di Salerno, che non volle sottostare alle disposizioni del Cappellano Maggiore per il certificato occorrente ad attestare la regolare iscrizione dello scolaro a giustificazione della richiesta durata degli studi (a Napoli, 7 anni per la Medicina). Perciò molti giovani dopo il 2° o 3° anno si presentavano per la laurea all'antico Collegio Salernitano, ciò che si verificò per tutto il '600.

e come anch'io credo molto plausibile. Quindi neppur si conosce in quale anno preciso fu laureato: desumo che possa essere stato nel Giugno o Luglio del 1687 da una lettera che Lorenzo Bellini (1), da Firenze, scriveva al Baglivi (dove?) in data appunto 26 Luglio 1687. Se dunque in quell'anno egli era in corrispondenza con uomini di scienza tanto famosi, vuol dire che, per lo meno, doveva essere già laureato medico, anche perchè il Bellini lo informa dell'estrazione fatta ad un ebreo di un grosso calcolo vescicale. A Napoli ebbe a maestro il celebre Luca Tozzi (allievo di Tommaso Cornelio), il quale v'insegnò dal 1683 al 1687, e fu questi che poi lo raccomandò al Bellini, e più tardi lo ebbe suo coadiutore nella carica di Archiatra Pontificio, come dirò meglio più innanzi.

Ignoriamo pure come il Nostro passò con sicurezza il resto di quell'anno e il successivo: pare abbia in quel tempo esercitato in Lecce a fianco del padre adottivo (2). Ma dovè accorgersi subito che non era quella la sua strada, poichè ben altro miraggio il Baglivi doveva avere innanzi agli occhi della mente. Per un triennio almeno, desideroso di conoscere da vicino uomini e cose, eccolo che, favorito da relazioni e da amicizie forse suggerite o preparate dal padre, il giovine medico si affatica per accrescere la sua istruzione, e raggiungere così una sistemazione elevata nell'arringo scientifico e professionale. E mentre va per i maggiori centri universitari d'Italia — Firenze, Padova, Pavia, Pisa, Bologna — progetta pure un viaggio all'estero, in Olanda e in Inghilterra (che pare non abbia poi compiuto), entrando in relazione personale o epistolare con i più celebri

---

(1) Lorenzo Bellini (1643-1704), allievo del Redi e del Borelli, ebbe a 21 anni la Cattedra di Medicina a Pisa. Fu anatomista tra i migliori del suo tempo (fra l'altro, studiò la struttura del rene) ed anche letterato di fama per eleganza e per chiarezza di stile.

(2) Erra perciò il Salomon quando afferma che il Nostro restò a Napoli ben 10 anni, poichè, anche a calcolare quelli dello studentato, vi sarebbe così rimasto dai 16 ai 26 anni, mentre si sa bene che sin dal 21 o 22<sup>mo</sup> anno egli fu col Bellini a Firenze e poscia col Malpighi a Bologna, sino al suo 24<sup>mo</sup> anno, quando passò a Roma. Tale errore ripete il Castiglioni, che lo dice ancora a Napoli alla fine del 1698.

medici e maestri del suo tempo. Alla fine del 1689 Giorgio è sicuramente presso il Bellini a Firenze, come da una lettera di questi al Tozzi che glielo aveva raccomandato; nel Marzo del 1691, e sino all'Ottobre dello scorso anno, lo si sa poi a Bologna, fino a quando cioè vi restò il Malpighi, che in quel mese si trasferì a Roma perchè nominato Archiatra di Innocenzo XII. Evidentemente, contrariato dall'allontanamento del Maestro da quel famoso centro di studi (dove è da supporre che egli, in primo tempo almeno, pensasse di stabilirsi), Giorgio va a Napoli per pochissimo tempo, forse per sondarvi le acque, poichè nel Dicembre è di nuovo a Bologna, e, salvo breve assenza per una visita a Pisa, vi ritorna presto e vi resta sino all'Aprile 1692, quando infine si reca a Roma per poi rimanervi.

Io penso che dopo il semestre presso il Bellini, il Nostro avesse prescelto Bologna per iniziare la sua carriera scientifica pel fatto che colà era il Malpighi, al quale dovè presentarsi con calde raccomandazioni dell'allora Cardinale Pignatelli, certamente a ciò interessato dal padre adottivo, che sappiamo di lui amicissimo sin da quando fu Vescovo di Lecce. Ma come quel sommo scienziato passò a Roma quale medico del Papa, ecco che il Baglivi, dapprima disorientato, dopo altra breve permanenza a Bologna per espletarvi forse delle ricerche in corso, torna a Roma (Aprile 1692) e finisce col restarvi poichè, morto il Malpighi (1694), trova la sua definitiva sistemazione dapprima come *Secondo medico* del Papa, e poscia coll'ascesa alla Cattedra di Anatomia di quella Università (1696).

Nei buoni rapporti dunque del Dr. Pietro Angelo col Pignatelli, e maggiormente poi nell'intima amicizia di questi — divenuto Cardinale (1681) e l'anno seguente inviato Legato Pontificio a Bologna (1682-86) — con Marcello Malpighi, vecchio professore di medicina in quell'Archiginnasio (dove insegnò dal 1666 al 1691), bisogna vedere la buona accoglienza e l'amorosa guida accordata da quel grande scienziato al promettente giovane medico, e poi gli aiuti costanti nel facilitargli la carriera. Un biografo del Malpighi, scrive

che Innocenzo XII fu di lui « cordialissimo amico fino all'ultimo respiro » (1); ed il diarista Campello annota: « Addì 16 Ottobre 1691 ..... Al suo arrivo (del Malpighi) si raligrò S. S. e nel vedersi piansero di tenerezza » (2). E' quindi facile intendere come il giovane Giorgio, intermediario il Cardinale Pignatelli, allora Arcivescovo di Napoli, entrò presto in familiarità col grande Maestro (3).

Da una lettera del Redi al Baglivi in Bologna, datata 22 Dicembre 1691 (n. 13 dell'elenco Scalzi), veniamo a sapere che il giovane medico per mezzo del Cardinale Legato, venne nominato *Priore* dell'Università di Bologna (4). E' evidente l'intercessione, se non diretta del Papa Pignatelli, quella certamente del Malpighi, che da due anni ne era l'Archiatra.

Ma, dopo circa un'anno che dimorava in Roma, la posizione era pel giovane medico tuttora incerta, anche perchè il Malpighi, per quanto personaggio autorevolissimo, non era più insegnante dell'Ateneo. E' vero che questi, sin dalla venuta a Roma, presentò il giovane al Lancisi con lettera in data 27 Ottobre 1691 (5) « come ben degno allievo della Scuola di Napoli », e pare che Giorgio frequentasse pure qualche Ospedale, come quello di Santo Spirito; ma persisteva sempre l'alternativa se restarvi, ovvero tornare a Napoli.

(1) Gaetano Atti, *Notizie edite ed inedite della vita e delle opere di Marcello Malpighi e di Lorenzo Bellini*, Bologna 1847.

(2) G. B. Conte Campello, *Pontificato di Innocenzo XII*.

(3) Il Baglivi ha scritto: « Cum aliquandiu familiariter egissem Bononiae cum Domino Malpighio ecc. ». *Histor. Morbi et sectionis Cadaveris Marcelli Malpighi*, in G. B., *Opera omnia*, Bassani MDCCXXXVII, p. 498 — Non so perchè nella traduz. ital. del Pellegrini il *Bononiae* è mutato in *Roma*.

(4) Poichè, giusta gli ordinamenti universitari del tempo, vi era un *Priore* per ognuno dei 4 o 5 Collegi (una specie delle odierne Facoltà) e un *Priore* degli Scolari, non sappiamo di quale s'intenda qui dire; suppongo si trattasse della nomina a questa seconda carica, in quanto per la prima occorreva la cittadinanza bolognese, la laurea ottenuta in quello Studio e l'insegnamento universitario per almeno 3 anni (Cfr. L. Simeoni, *Storia dell'Università di Bologna*, Edit. N. Zanichelli, Bologna 1940, Vol. II, *Età Moderna*).

(5) Sul destinatario di questa lettera lo Scalzi fa confusione, indicando una volta il Valsalva, e un'altra il Lancisi, come sembra più esatto, anche perchè vi si nota un tono assai riguardoso che non sarebbe certo quello di un maestro verso il discepolo, quale era il Valsalva.

Ed ecco spiegata, secondo me, la ragione della lettera diretta dal Dr. Pietro Angelo al Malpighi in data 23 Marzo 1693, sunzata dallo Scalzi al n. 37 del suo elenco e riportata per esteso dal Münster. Questa lettera fu probabilmente ispirata al padre dallo stesso Giorgio, ansioso di conoscere non tanto il pensiero del Maestro circa le sue attitudini e i suoi profitti, ma piuttosto della persona amica dalla quale il Dr. Pietro Angelo voleva più che altro sapere se il figlio potesse restare ancora a Roma oppur no, ciò che non dipendeva se non da una buona prossima sistemazione, quali entrambi si attendevano dal Malpighi. Questi ben comprese l'intima finalità dell'epistola, e rispose facendo le lodi del giovane, del quale disse che avrebbe visto con rammarico la partenza da Roma, e perciò consigliava di differirla in attesa di qualche « opportuna occasione » (lettera n. 38 dell'elenco Scalzi). E le occasioni infatti vennero, e purtroppo, quando egli non era più.

Ma il Papa Pignatelli non per questo scemò la sua protezione al Baglivi. Un atto di grande benevolenza da parte del Pontefice, infatti, il Baglivi si ebbe quando alla morte del Malpighi (1694) (di cui come noto fece l'autopsia), non potendo nominarlo suo Archiatra (ed egli certo vi aspirava in cuor suo) data la sua giovane età — aveva appena 26 anni —, lo nominò suo *Secondo medico*, elevando all'ambita carica di Medico Pontificio Primario il celebre Luca Tozzi, già professore in varie Università d'Italia, nonchè Proto-medico del Reame di Napoli (1640-1717). Tale nomina del Baglivi pare sia rimasta ignorata dai suoi biografi <sup>(1)</sup>, mentre essa è confermata anche dalle molte lettere di congratulazioni dirtegli da amici e colleghi, come riportate in sunto dallo Scalzi, tra cui quelle del Bellini, del Guglielmini e del Manget, nella cui bozza di risposta il Baglivi chiama il Tozzi Archiatra Consiliario *a secretis* e Prelato domestico.

(1) Infatti il Capparoni, sempre tanto accurato e preciso, del Baglivi scrive: « ... e senza essere medico papale, curò insieme a Luca Tozzi Innocenzo XII » (*Profili bio-bibliografici di Medici e Naturalisti italiani dal sec. XV al XVIII*. Istituto Medico-Farmacologico « Serono », 1928, vol. II, 63).

Qui cade acconcio di accennare al fatto se Giorgio Baglivi fu un vero allievo del Malpighi. Come innanzi detto, a Bologna il Nostro si recò nei primi mesi del 1691 (almeno la prima lettera elencata dallo Scalzi, come colà direttagli, è del 1° Marzo di quell'anno), restandovi un semestre all'incirca. Sarebbe stato questo il solo breve periodo in cui il Baglivi avrebbe potuto seguire l'insegnamento del grande Maestro. Ma, come ho fatto rilevare di recente <sup>(1)</sup>, il Malpighi era già malandato in salute, e sin da quando fu invitato a Roma come Archiatra del Papa (ciò che dovè essere al più nell'Agosto del 1691), egli dapprima si scusò dicendo di essere cagionevole della persona, mentre si può ben comprendere quanto avesse desiderio di abbandonare quella città in cui veniva tanto bersagliato!), e quindi, come scriveva, « per non poter faticare stante la mia poca salute »; e alle nuove sollecitazioni di amici ripeteva ancora: « mi trovo oppresso dai dolori nefritici ed articolari » <sup>(2)</sup>. Sicchè è da supporre che ben poco egli potè occuparsi dell'insegnamento e soprattutto della guida agli allievi prediletti <sup>(3)</sup>. E' vero che in una lettera al viennese Luca Schroeck (Aprile 1603) il Baglivi chiama il Malpighi *praeceptor meus*; è vero che il Maestro, rispondendo al Dr. Pietro Angelo dice che il suo Giorgio « lo aiuta nel lavoro (di Archiatra naturalmente) e lo solleva dalla solitudine »; è vero infine che Giorgio scrive da Roma (5 Luglio 1694) al Regis, Segretario dell'Accademia di Francia, che egli trovasi a Roma « sotto la scorta del Malpighi per progredire nella Medicina »; ma questi, presentandolo da Roma al Lancisi, non lo dice già suo allievo, e lo avrebbe ben potuto dopo il semestre bolognese), ma, come già detto, lo qualifica invece solo quale « degno allievo della Scuola di Napoli ». E d'altra parte, il Baglivi, in documento ufficioso diremmo (relazione

(1) Lettera diretta al Prof. Capparoni, *Atti e Mem. dell'Accad. di Storia dell'A. S.*, 1942 fasc. III.

(2) Gaetano Atti, o. c.

(3) E fu certo per le sue condizioni di salute che il Papa non gli concesse di continuare nell'insegnamento alla *Sapienza*, come poi fece per Luca Tozzi.

della malattia e della sezione del Malpighi), lo nomina come « Dominus Malpighius » semplicemente, e non come « Magister meus ». Nè si potrebbe comprendere come a Roma il Malpighi potesse essere suo vero maestro dal momento che non aveva più nè la Cattedra, nè un ambiente ospedaliero dove educare gli allievi; ed era poi occupato « di continuo al servizio di S. Santità », come una volta ebbe a scrivergli. Senza dubbio, a un giovane di grande ingegno e di ottima preparazione, come il Baglivi, non era difficile cogliere molti ammaestramenti anche col solo contatto, forse quotidiano, con un grande Maestro quale il Malpighi, ma ciò non è precisamente la stessa cosa che se egli ne avesse seguita tutta l'attività di ricercatore e d'insegnante, quando era cioè nel calore direi della sua missione didattica.

Rapporti di amicizia vi furono senza dubbio sin da Bologna, e anche intimi, come attesta la frase del Baglivi innanzi ricordata in nota, e come conferma il fatto che — a quanto pare dall'indirizzo di una lettera — egli stette in casa del Malpighi; come pure da altre dirette al Manget si apprende che egli s'interessava alla stampa di opere del Maestro (1693), e come un'altra volta si scusasse del ritardo nel rispondere perchè si era dovuto recare a Frascati a ricevere un personaggio per conto del Malpighi (Aprile 1694). Ma tali rapporti di amicizia, sempre molto cordiali, non possono aver valore per far ritenere il Baglivi un vero e completo allievo del Malpighi. Essi del resto furono ben messi in rilievo dallo Scalzi contro l'opinione del Salomon (seguito senza critica dal Castiglioni), il quale ritenne invece che quei rapporti non fossero stati sempre stretti e sinceri.

Morto poi il Malpighi, il Papa rimase il suo costante protettore. Vacata infatti la Cattedra di Anatomia pel ritiro volontario del Lancisi, egli volle che fosse bandito un regolare concorso, che ordinò si svolgesse senza alcun favoritismo: su 12 concorrenti il 28<sup>ne</sup>ne Giorgio Baglivi risultò il *magis dignus*. Se pur nessuna apparente pressione venne esercitata sugli esaminatori, senza dubbio il saperlo favorito

dal Papa, lo fece da essi considerare con tutta benevolenza, sicchè, senza commettere vera ingiustizia, lo nominarono professore della *Sapienza*. Aveva così raggiunto l'apice della sua carriera accademica e quella della gloria (due cose che non sempre vanno assieme) essendo oramai apprezzato ed ammirato in tutto il mondo scientifico, soprattutto per il suo volume *De Praxi medica* pubblicato nel 1694 e che gli conquistò d'un colpo la celebrità (1).

E ancora degno di rilievo a conto del Baglivi si è che, oltre a trovare il tempo per occuparsi di antichità facendo importanti collezioni, specie di un ricco medagliere, ebbe anche modo di manifestare i suoi nobili ed elevati sentimenti di patriottismo, e cioè d'italianità, poichè italiano si considerava. Al Bellini che scrivendogli da Firenze lo aveva assicurato che tanto gli Inglesi quanto i Francesi lo stimavano moltissimo, egli rispondeva (15 Luglio 1698) — come sunta lo Scalzi — « che si compiaceva molto che Inglesi e Francesi comincino a stimar gli Italiani, e si accende d'entusiasmo perchè risorga la prisca gloria della scienza e delle arti in Italia, per cui incita l'amico a interessarne la gioventù italiana ». Si direbbe, sotto un certo punto di vista, un meraviglioso precursore dei nostri tempi.

Questa rapida scorsa nella vita di Giorgio Baglivi, meglio nota ormai in alcuni particolari dall'epistolario suntato dello Scalzi, ho stimata necessaria per ribadire più e meglio come se il fanciullo Giorgio Armeno non fosse stato portato a Lecce, non fosse stato accolto dal medico Pietro Angelo Baglivi quale figlio adottivo (2), non vi avesse ricevuta adeguata istruzione, e in seguito non fosse stato a mezzo del padre adottivo aiutato e protetto dal Malpighi

(1) Dedicò il volume ad Innocenzo XII, e la copia inviategli in omaggio con dedica autografa, naturalmente, è posseduta dal Principe Don Diego Pignatelli di Roma.

(2) Da una lettera di Gian Domenico Putignano, diretta da Lecce al Baglivi in data 1º Maggio 1697, si apprende che il Dr. Pietro Angelo era ancor vivo, sicchè egli ebbe la grande gioia di vedere il suo diletto Giorgio sulla Cattedra dell'Archiliceo Romano circondato da universale stima ed ammirazione.

e soprattutto dal Papa Innocenzo XII; non sarebbe egli divenuto il grande clinico medico, il professore alla *Sapienza* di Roma, il capo-scuela della Medicina del suo tempo, che, senza Lecce<sup>(1)</sup>, non avrebbe avuto alla fine del '600 il suo grande riformatore.

E voglio sperare che queste poche pagine su interessanti dati biografici riguardanti Giorgio Baglivi servano più che altro a spronare qualche giovane appassionato cultore di storia regionale ad intraprendere una sistematica ed esauriente ricerca negli Archivi, frugando in quelli Comunale, Capitolare, Vescovile e Notarile soprattutto di Lecce e provincia, nella speranza di ritrovare non solo un possibile atto legale dell'adozione del piccolo Giorgio Armeno da parte del medico Pietro Angelo Baglivi, ma quanto altro possa risultare di un certo interesse per meglio conoscere la famiglia che lo accolse e le modalità della educazione di colui che doveva essere il « Sydenham, redivivo » come pure lo dissero i contemporanei. E ciò anche perchè non si lasci, come pel passato, soltanto agli stranieri il merito di aver meglio compresa e fatta conoscere la grandezza di tanto uomo. In tal modo, se un giorno il Duce ordinerà la celebrazione delle glorie Pugliesi (e questa del Baglivi è senza dubbio una delle più degne), non si resterà quasi assenti da quel rito, chè suonerebbe per lo meno una imperdonabile sconoscenza dei meriti di chi, anche in vita, fu ammirato ed altamente onorato da tutta l'Europa colta del suo tempo.

Roma, Giugno 1942 - XX

Noè Scalinci

(1) Il Castiglioni dovè essere tanto convinto delle mie valide argomentazioni in sostegno della tesi che Giorgio Baglivi dovesse considerarsi *leccese*, che nel suo volume « Il volto d'Ippocrate » (Soc. editr. Unitas, Milano 1927, pag. 269-81) ristampò l'articolo sul Baglivi sostituendo al primitivo titolo quest'altro: *Un clinico del secolo XVII: Giorgio Baglivi*, cioè sopprimendo la parola *raguseo*.